Trasparenza. Il Consiglio di Stato su Expo 2015

L'indagine penale non toglie l'appalto

Guglielmo Saporito

Nonostante la bufera giudiziaria, rimane all'**amministrazione straordinaria** dell'impresa Maltauro l'appalto delle «architetture di servizio» dell'Expo 2015, per oltre 67 milioni di euro: lo dice il Consiglio di Stato, con la sentenza definitiva 20 gennaio 2015 numero 143. La lite vedeva avversari da un lato la Prefettura di Milano e il Commissario di governo per Expo 2015, dall'altro le imprese classificatesi alle spalle dell'aggiudicatario, il raggruppamento Maltauro. Dopo l'inizio delle indagini penali e le prime misure cautelari, è emersa la necessità di proseguire comunque i lavori e l'impresa seconda classificatasi è proposta per il subentro. Ma quasi contemporaneamente i lavori sono stati affidati, in prosecuzione, all'amministrazione straordinaria della Maltauro.

Ciò ha generato una lite decisa dal Tar di Milano a favore della seconda classificata, scavalcando il commissario straordinario: la sentenza 9 luglio 2014 n. 1802 ha dato maggior rilievo alle aspettative dell'impresa ingiustamente scavalcata, superando anche Il Dl 90/2014 e il meccanismo di amministrazione straordinaria ivi previsto. Ieri tuttavia il Consiglio di Stato ha espresso un giudizio diverso, mantenendo l'amministrazione straordinaria sul cantiere.

Gli argomenti fatti propri dal giudice di appello sono soprattutto formali, perché dà peso al termine (30 giorni) entro il quale può essere contestato l'esito di una gara per lavori pubblici, termine che non può essere dilatato nemmeno se emergono gravissime ipotesi di reato. Chi ritenga di essere stato danneggiato dall'illecito altrui potrà infatti costituirsi parte civile in sede penale o potrà chiedere il risarcimento nei confronti dei funzionari responsabili. È anche possibile che il soggetto interessato chieda all'amministrazione di annullare in autotutela gli atti di gara, ma per le opere Expo 2015 questa ipotesi è preclusa dall'assoluta urgenza di ultimare i lavori.

Il Consiglio di Stato mantiene quindi al commissario straordinario dell'impresa Maltauro la gestione dell'appalto e per giungere a tale risultato chiarisce anche i limiti del cosiddetto *protocollo di legalità*, cioè dell'accordo che viene sottoscritto nel momento in cui si partecipa ad una gara. L'accordo (o patto) di legalità prevede che il contratto si risolva in modo automatico qualora emergano comportamenti illeciti. Il meccanismo è stato fino ad oggi applicato per allontanare imprese compromesse ma, proprio nel caso dell'Expo, mostra un'ampia falla.

Il Consiglio di Stato sottolinea infatti che il protocollo di legalità difende da collusioni ed accordi fraudolenti, ma non obbliga l'imprenditore che abbia commesso un illecito a denunciare la propria condotta. Quindi, se durante la gara non emerge alcuna violazione, non si può allontanare l'imprenditore autore di illecito per non aver segnalato o denunciato la propria condotta. Il patto di legalità, quindi, tende ad allontanare gli autori degli illeciti ma non impone alcun obbligo di autodenuncia, con la conseguenza che la correttezza della gara è tutelata da norme penali (articolo 353-bis del Codice penale, introdotto dalla legge 136/2010, su cui da ultimo si è espressa la Cassazione penale con la sentenza 1/2015).

Il patto di legalità, quindi, genera l'espulsione dell'impresa che violi la legge, ma opera solo nel momento in cui terze persone dimostrino l'illecito altrui. A carico di chi sia, egli stesso, artefice o responsabile di abusi e illeciti, il patto non opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Mille posti

Mobilità sbloccata per gli uffici giudiziari

La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, due giorni fa, di un bando aperto per 1.071 posti da coprire negli uffici giudiziari e l'imminente varo del Dpcm già firmato dai ministri Madia e Padoan con la dote di 30 milioni (prevista dal Dl 90/2014) apre la strada a una **mobilità volontaria** che dovrebbe riguardare prioritariamente i **dipendenti delle Province** e gli ingressi negli uffici giudiziari.

La notizia dello «sblocco» l'ha tweettata ieri il ministro per le Semplificazioni e la Pa. La dote dei 30 milioni servirà per compensare il passaggio del personale da amministrazioni locali a quella centrale, compensazioni che riguardano sia le retribuzioni degli interessati sia le facoltà di spesa delle amministrazioni coinvolte. Il precedente bando Giustizia per 296 posti da coprire risale al luglio del 2013: era anche quello aperto ma oltre l'80% delle domande giunte arrivò da personale delle Province.

Secondo indicazioni del ministero guidato da Andrea Orlando, sarebbero circa ottomila i posti vacanti negli uffici giudiziari. E la legge di Stabilità ha indicato chiaramente che il bacino da cui pescare, via mobilità, per coprire quel fabbisogno è proprio quello delle province e della città metropolitane in via di riordino, e per le quali è previsto un taglio delle dotazioni organiche rispettivamente del 50 e del 30%.

Il tweet del ministro Madia ieri ha provocato numerose reazioni sindacali, per chiedere con toni diversi la «riapertura del confronto». Richieste cui si sono aggiunti Upi e Anci, estendendo però l'oggetto anche agli sviluppi del disegno di legge delega per la riforma della Pa.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA